



SCAFFALE|2

Il giallo di Urbino e Nebraska

Quattro storie, un catalogo di pose momentanee, a reggere la trama del romanzo «Urbino, Nebraska» di Alessio Torino (*Minimum fax*, 2013). Di compiuto vi è solo l'elemento che fa da fil rouge alla narrazione, la morte di due sorelle per overdose avvenuta nella città. L'oscuro fatto di cronaca riaffiora, da dettagli e prospettive differenti, nelle vicende che l'autore sceglie di raccontare, i cui protagonisti sono personaggi comuni, con un coraggio che non si tramuta mai in qualcosa di eroico. C'è chi tra le mura di Urbino inizia la propria personale battaglia, c'è chi da quelle mura è fuggito ma deve tornare a fare i conti con ciò che ha lasciato in sospeso. Al centro la sfida di ognuno, dell'essere all'altezza, del sentirsi adeguati. Così la città, quella città, diviene un luogo che, seppur raccontato nelle inconfondibili linee architettoniche di Laurana, Di Giorgio Martini e De Carlo, potrebbe esistere ovunque o non esistere affatto. Sono le inaspettate code narrative a concedere un delicato lirismo, il suono di un piano che riempie il pozzo delle scale, il calpestio delle fibre di uno zerbino nell'ansia di suonare un campanello, il silenzio di una pala conficcata nella neve come ultimo gesto di un uomo. Un'opera notevole quella di Alessio Torino, una scrittura che ama i vuoti e l'assenza di risposte, da leggere magari sulle note del più intimo e disilluso album di Springsteen, «Nebraska» per l'appunto.

FEDERICA CAVALLI

